

VIA MARIO I

MILANO
1 NOV. 1947

10 - EVA

"EVA" A TEATRO

Si è data a Milano, la sera del 18 ottobre, al « Piccolo Teatro », l'ultima opera pirandelliana « I giganti della montagna », opera rimasta incompiuta per la morte del Poeta. Luigi Pirandello, è stato in molti dei suoi drammi, particolarmente negli ultimi; ma in questi « Giganti della montagna » lo fu con struggimento, con più cocente passione: direi, con disperazione. Egli parla per bocca del suo Cotrone, specie di mago, il più disperatamente rassegnato dei suoi personaggi, il buon genio dell'oscura favola nella quale il reale e il fantastico si mescolano e si superano. Siamo in una colonia di amabili pazzi accampati in una decrepita villa, dove nessuno più vuole abitare perchè ci si sente. Non vi si aggirano spiriti di trapassati, ma il mendicante Duccio Doccia, il nanerottolo Quacque, la vecchietta Sgriccia e tutti gli altri ospiti sono essi stessi dei trapassati. Son vivi nella loro propria memoria, ma sono certamente morti alla vita di tutti. Ad essi Cotrone, il filosofo, il saggio, o più semplicemente il Poeta, tiene lunghi aerei discorsi e per essi organizza spettacoli pirotecnici servendosi di elementi di cui non è necessario che noi si sia informati (spettacoli tutti di fantasia con evocazioni di fantasmi e partecipazione di fantocci).

Pare che la colonia conduca un'esistenza assolutamente felice. — Non ha nulla e per ciò ha tutto —: questa l'opinione di Cotrone, condivisa dall'intera colonia.

Ma una sera arriva alla Scalogna (la decrepita villa) una carovana di attori falliti, capeggiati dalla prima donna, Ilse Paulsen.

Ilse Paulsen fu una celebre attrice che abbandonò un tempo le scene per sposare un conte, ma che poi tornò al teatro per portarvi l'opera di un Poeta, di un Poeta ucciso per amore di lei. L'opera, che fu ispirata dall'ex attrice la quale lusingò la passione dell'Autore pur non concedendogli, non incontrò il favore del pubblico: fu anzi beffeggiata, e, poichè l'interprete si ostinò a rappresentarla trascinandosi dietro, di cit-

tà in città, di paese in paese, la sempre più esigua schiera dei suoi attori, ha finito per essere causa della rovina finanziaria della contessa, del conte e degli scritturati. Questi ultimi aspramente recriminano di essere stati travolti dalla rovina.

Ma Ilse amò il Poeta: non gli si diede perchè l'opera di lui nascesse dalla più alta e generosa delle sofferenze, e vi-vesse, luce nelle tenebre della vita e della morte.

Ma i giganti della montagna, i piccoli uomini che fanno brillare le mine per provocare il crollo dei macigni, che scavano gallerie, costruiscono strade e grandi case e potenti macchine, e che assordano il religioso silenzio del cielo che si curva sulle vette: questi piccoli uomini, ai quali l'attrice, inebbrata di creazione, salirà per comunicare la poesia immortale del suo Morto, irrideranno più ferocemente ancora al Poeta e all'interprete, e, alla fine, uccideranno quest'ultima perchè non avrà loro dato il divertimento, il godimento, di cui avevano voglia.

Ma la Foesia non è sopprimibile nei cuori dei Cotroni, che tutti dal più al meno trovano un rifugio, un rudero, ove riparare e dimenticare la realtà per il sogno.

L'ultima parte del « mito », la parte che sceneggia la fine di Ilse Paulsen per mano dei giganti della montagna, ci è stata raccontata da Camillo Pilotto, dal Cotrone pirandelliano, poichè l'Autore, come ho detto, colto dalla morte, non fece in tempo a scriverlo. Volontà divina?!

Certo è che l'incompiuta opera del Poeta drammaturgo, così come essa è, oscura e balenante qua e là di meravigliose verità che ci illuminano per di dentro per soli attimi ma che ci sostanziano l'anima a nostra stessa insaputa; certo è che riaccenderà via via fuochi che saranno per spegnersi nei cuori di tant'altri Ilse, fuochi d'arte, e sorprenderà il sonno di pubblici pigri di mente.

Ridente qua e là e irridente, ma sempre con quell'arguzia

e con quell'amabile umorismo che sono propri del vasto repertorio teatrale di Sabatino Lopez, si svolge « Questa, e quella ».

Vi conosciamo due giovani Francesche e due maturi musicisti: la prima Francesca è allieva del Conservatorio invece che la seconda aspira a entrarvi come insegnante, e le due Francesche, che hanno il medesimo cognome, sono cugine tra di esse. Dei due maturi musicisti, uno è violinista e l'altro maestro di pianoforte. E il violinista lo interpreta Ruggero Ruggeri con quella sua comicità parodistica, di cui ci diede saggi indimenticabili.

Ma torniamo alla vicenda, alla vicenda che è un gioco. Il violinista, giunto sulla soglia della cinquantina, si incanta alla fresca grazia di un'allieva poco più che ventenne (la prima Francesca), che accetta di sposarlo. Se non che interviene, in un primo tempo, il secondo musicista e, in un secondo tempo, la seconda Francesca. Fidanzatasi al violinista, la prima Francesca si accorge che non le è indifferente neppure il maestro di pianoforte suo tutore e forse opterebbe, per costui se non fosse che il violinista, venuto a conoscenza, proprio nel momento che ha sott'occhio la candidata insegnante, dell'inganno che sta tramandogli la neo-fidanzata, risolve il per li di prendersi una rivincita e di impalmare la seconda, e anch'ella consenziente, Francesca. Ma costei ha un giovane ardente innamorato che torna tempestivamente da una lunga assenza e riaccende la fiamma d'amore che stava per spegnersi nel cuore della sua bella e l'ha tosto vinta sul maturo violinista, il quale, a sua volta, ha la ventura (o sventura?) di risuscitare nella prima Francesca quella fiammella che il rivale aveva tentato di far piegare verso di lui.

La vicenda, muovendosi, dall'inizio, alla conquista di un pubblico di teatro, conclude li allo stesso punto di partenza. Il gioco è fatto. Il pubblico si è divertito ed ha applaudito

G.F.